



ALLOCUZIONE
ORDINEM VESTRUM
DEL SOMMO PONTEFICE
PIO IX

Papa Pio IX. Venerabili Fratelli.

Messa da parte la solennità del rito consueto, abbiamo qua convocato l'amplissimo Vostro Ordine per comunicarvi, come la gravità della cosa richiede, quanto abbiamo stabilito di fare per provvedere alle spirituali necessità del popolo cristiano in Italia. Non è necessario, Venerabili Fratelli, rammentarvi tutte quelle cose che più e più volte, o nelle Nostre Allocuzioni, o nelle Lettere Encicliche dirette ai Vescovi dell'Orbe Cattolico, abbiamo deplorato. Sono in verità note a tutti, e manifeste a tal segno che non si possono, senza somma impudenza, negare o ricoprire con pretesti per renderle meno odiose, le ostili e gravissime ingiurie che già da gran tempo e continuamente si arrecano in questa travagliata Italia alla Chiesa Cattolica e alla Sede Apostolica; ingiurie che, occupata con violenza questa Città, Noi stessi siamo costretti, unitamente a Voi, a soffrire e a vedere, sicché possiamo a buon diritto esclamare con le parole del Profeta: *"Ho visto iniquità e discordia in città; giorno e notte l'iniquità la circonderà sulle mura; travaglio e ingiustizia saranno nelle sue vie"* (Sal 55,10-12).

È certo, Venerabili Fratelli, che ormai siamo quasi oppressi da questi così grandi flutti di riboccanti mali; tuttavia non siamo alieni dal soffrire ancora cose anche più dure per la giustizia, confortando Iddio la debolezza Nostra: ché, anzi, siamo pronti ad incontrare volentieri la morte stessa, quando piacesse a Dio misericordioso di accettare quest'umile ostia per la pace e la libertà della Chiesa.

Acerbissima ragione di dolore, fra le moltissime altre, Ci è stata sempre la prolungata vacanza delle innumerevoli Sedi, che nella misera Italia sono prive già da gran tempo del presidio dei loro Vescovi, come pure la necessità derivatane di spirituale soccorso, a cui sono ogni giorno più costretti i popoli fedeli, in così calamitosa condizione di cose e di tempi. Ora, essendo questa necessità arrivata a tal punto che non possiamo, per la carità di Gesù Cristo che Ci sospinge, non apportarvi un rimedio; visto lo smisurato numero di Sedi vacanti, e che alcune estese e popolatissime province d'Italia contano appena due o tre Vescovi; visti l'impeto della continua persecuzione contro la Chiesa e gli sforzi degli empi per svellere dagli animi degli Italiani la fede cattolica; visti i pericoli di più gravi rivolgimenti che sovrastano la stessa società civile; abbiamo giudicato non doversi indugiare oltre a recare, per quanto possiamo, un aiuto ai diletti figli fedeli d'Italia, che spesso Ci fecero anche pervenire le grida di dolore per il loro abbandono, ed a mettere così a capo di tali Sedi Pastori di specchiata virtù i quali, propostesi unicamente la gloria di Dio e la salute delle anime, per l'una e per l'altra impieghino tutte le loro sollecitudini ed il loro zelo.

Alle Chiese vacanti d'Italia pertanto, oggi, in nome di Gesù Cristo Figlio di Dio, assegniamo in parte i rispettivi Vescovi, e in parte li assegneremo in seguito, il più presto possibile, confidando che Colui il quale Ci ha impartito l'autorità e commesso il dovere, rimossa per l'infinita misericordia Sua ogni difficoltà, se pur se ne volessero opporre a quest'opera del Nostro Ministero, voglia benedire e assecondare queste Nostre premure, intraprese unicamente per la salute spirituale delle anime. Nel tempo stesso, poi, protestiamo davanti a tutta la Chiesa, che Noi ripudiamo le così dette *guarentigie*, come nella Enciclica Nostra del 15 maggio di quest'anno abbiammo ampiamente reso noto: e dichiariamo apertamente che nell'esercitare questa gravissima parte del Nostro Apostolico Ministero Ci serviamo della potestà concessaci da Colui che è Principe dei Pastori e Vescovo delle nostre anime; della potestà cioè dataci da Gesù Cristo Signor Nostro nella persona del Beatissimo Pietro, *"da cui, come dice Sant'Innocenzo Nostro Predecessore, derivò lo stesso Episcopato e tutta l'autorità di questo nome"* (Epist.ad Conc. Carthagin.).

In questa occasione poi non possiamo passare sotto silenzio l'empia temerità e la perversità di coloro i quali, in un'altra regione d'Europa, deviando miseramente dalla regola e dalla comunione con la Chiesa Cattolica, sia con libelli riboccanti di ogni genere di errori e di menzogne, sia con sacrileghi congressi tenuti fra loro, impugnano apertamente l'autorità del sacrosanto ecumenico Concilio Vaticano, le verità della fede dal medesimo solennemente dichiarate e definite, ed in un modo speciale la suprema e piena potestà di giurisdizione che il Romano Pontefice, successore del Beatissimo Pietro, ha per divina disposizione in tutta quanta la Chiesa, come pure la prerogativa dell'infallibile magistero, di cui il medesimo è dotato, quando esercita l'ufficio

di supremo Pastore e Dottore dei Fedeli, nel definire le dottrine intorno alla fede ed ai costumi.

Affinché poi questi figli di perdizione possano fomentare nelle forze laiche la persecuzione contro la Chiesa Cattolica, con frode si adoperano a persuaderle che con i decreti del Concilio Vaticano è stato recato un cambiamento nell'antica dottrina della Chiesa, e che coi medesimi è stato ordito un grave pericolo per i governi e per la società civile. Ora, che mai si può fingere o pensare di più iniquo e ad un tempo più assurdo di tali calunnie? Dobbiamo tuttavia dolerci del fatto che in qualche parte gli stessi ministri del governo, presi da così malvagie insinuazioni, senza affatto pensare all'offesa che ne sarebbe venuta al popolo fedele, non hanno esitato a proteggere pubblicamente con il loro patrocinio i nuovi settari, e a confermarli favorevolmente nella loro ribellione. Mentre queste cose andiamo oggi innanzi a Voi in succinto e brevemente lamentando con Nostra afflizione, comprendiamo bene di dover rendere meritati elogi agli specchianti Vescovi della medesima regione – e specialmente al Nostro Venerabile Fratello l'Arcivescovo di Monaco, che con piacere a suo onore nominiamo –, i quali con singolare unione di animi, con zelo pastorale, con ammirabile forza e con eccellenti scritti, difendono nobilissimamente la causa della verità contro gli anzidetti conati; una parte di questa lode riconosciamo anche all'egregia pietà e alla religione di tutto il Clero e del popolo dei fedeli, i quali con l'aiuto di Dio corrispondono pienamente alla sollecitudine dei propri Pastori.

A Noi frattanto, Venerabili Fratelli, conviene rivolgere gli occhi e i voti del cuore colà, appunto, donde possiamo attendere il necessario e sollecito soccorso. Non vogliamo dunque cessare di gridare notte e giorno al clementissimo Dio, affinché per i meriti di Gesù Cristo Suo Figlio sparga sulle menti degli erranti la luce, mercé la quale, volgendosi a guardare l'abisso della via che battono, non pongano indugio alcuno a provvedere alla propria sempiterna salute; alla Chiesa Sua poi continui a dare, in così grave lotta, copiosissimamente spirto di forza e di zelo. In vista dell'oblazione delle opere sante, dei validi frutti della fede e dei sacrifici della giustizia, si degni affrettare per la Chiesa stessa i desiderati giorni della propiziazione nei quali, distrutti gli errori e le avversità, e ristabilito il regno della giustizia e della pace, alla Maestà di Lui si possano rendere i dovuti sacrifici di lode e di ringraziamento.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione

